



PROVINCIA E COMUNE: Roma - Roma

Inv. 12900503081

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano

INV. 8648

Chiostro Ludovisi

OGGETTO: Frammento di sarcofago col mito di Giasone e Medea

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): dalla collezione Cesì, poi Ludovisi

DATI DI SCAVO:
(o altra acquisizione)

INV. DI SCAVO:

DATAZIONE: fra il secondo venticinquennio del II d.C. e la prima età antoniniana

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: marmo bianco, greco, a patina dorata

MISURE: h.cm.66 l.cm.60 prof.cm.9,5

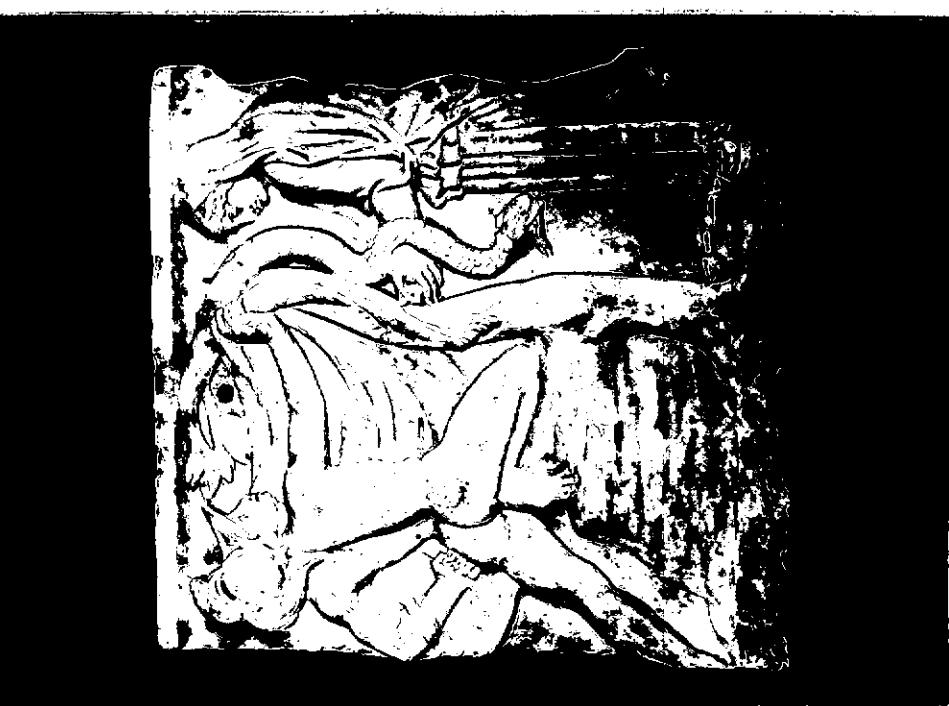
STATO DI CONSERVAZIONE: Frammentario alle due estremità destra e sinistra, presenta scheggiature in basso e nel listello superiore, e abrasioni sparse in superficie. Foro quadrangolare per perno quasi al centro sotto il listello.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: non deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



NEG. 44'550 I
DESCRIZIONE: Questo rilievo, di non grandi dimensioni, raffigura Giasone in nudità eroica, armato solo di elmo e di scudo, mentre prende il celebre vello d'oro dall'albero di alloro dove era custodito da un serpente, ora tramortito dalle offerte incantate di Medea, ritta all'altra estremità della scena in ampie vesti sacerdotali.

Il pezzo, sbizzarrito grossolanamente nella parte posteriore, doveva far parte del lato breve di un sarcofago romano di produzione urbana, ipotesi questa già avanzata dallo Schreiber e poi confermata dal Robert, anche sulla base del rilievo molto basso e largamente spaziato sul fondo neutro della lastra, rifinita in alto da un breve listello liscio che doveva facilitare la posa in opera del coperchio sulla cassa, così come il foro quadrato per perno presente poco sotto il suddetto listello, era servit. forse

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

E.PLATNER, Beschreibung der Stadt Rom, Stuttgart-Tübingen 1829 ss., p. 586, n.31; F.CAPRANESI, Sculture antiche esistenti nella Villa di S.E. il Principe D.Antonio Boncompagni Ludovisi, Roma 1842, p.23,n.17; SCHREIBER, Die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi, Leipzig 1880, n.81; C.L.VISCONTI, Il Museo Ludovisi, Roma 1891, p.36; G.ROBERT, Die antiken Sarkophagreliefs, II, Berlin 1890, n.192 e 192a, tav.LXD; H.SICHTERMANN G.KOCH, Griechische Mythen auf römischen Sarkophagen, Tübingen 1975, p. 41; B.PALMA, I marmi Ludovisi: storia della collezione, Roma 1983, p. 12 ss.

Museo Nazionale Romano, Le Sculture, I,5, Roma 1883, n.80

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: BEATRICE PALMA

DATA: ottobre 1983

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

Dott.ssa MARINA SAPPELLI RAGNI
M.S.R.

ALLEGATI: 2

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: _____

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:



12/00050308

ITA:

INV. 8648

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

ALLEGATO N.

(5605243) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 200.000)

per un loro migliore ancoraggio a mezzo di una grappa metallica.

Sempre secondo Robert, la fronte di tale sarcofago sarebbe stata quella con raffigurazioni del mito di Medea e Giasone conservata oggi al Louvre (ROBERT, ASR, II, p. 208s., n. 195, tav. LXII), e proveniente dalla collezione Borghese, ove era nota sin dal 1615, murata in una nicchia ricavata nel giardino della Villa Pinciana con una statua di Zeus (J. MANILLI, Villa Borghese fuori Porta Pinciana, Roma 1650, p. 36).

Tale attribuzione, che non troverebbe ostacoli da un punto di vista stilistico per quel che concerne questi pezzi, risulta invece quanto meno singolare e degna forse di un più approfondito riscontro, se pensiamo alla diversa origine del frammento Ludovisi, pervenuto -sembra- al cardinal Ludovico nel 1622 al momento dell'acquisto della collezione Cesi, di cui doveva far parte sebbene nel disegno di esso eseguito da Pierre Jacques fra il 1572 ed il 1577 manchi la legenda con la specifica attribuzione a codesta raccolta di antichità (REINACH, P. Jacques, tav. 3 bis, 4,70; A. GEFFROY, in Hél., X, 1890, p. 150 ss.).

Inoltre va rilevato come nei sarcofagi romani decorati col mito di Giasone e Medea, la scena della conquista del vello d'oro, ispirata evidentemente da uno stesso archetipo, compaia quasi esclusivamente sulla fronte dei diversi esemplari a tutt'oggi noti, e mai su uno dei lati brevi, come sembrerebbe invece verificarsi in questo caso, se si accettasse l'ipotesi avanzata dal Robert.

Del resto, gli unici confronti possibili, e sempre molto precisi, per tale iconografia, si hanno: con un sarcofago al Kunsthistorisches Museum di Vienna (ROBERT, ASR, II, p. 199 s., n. 188, tav. LXI); con uno proveniente dalle catacombe di Pretestato e recante il mito degli Argonauti (M. GUTSCHOW, p. 44 ss., tavv. 1-3); con l'estremità sinistra, oggi perduta, ma a noi nota da un disegno nel Codex Coburgensis, di un altro esemplare già a Villa Borghese e oggi al Louvre (ROBERT, ASR, II, p. 200 s., n. 189, tav. LXI); con un sarcofago, anch'esso disegnato nel Coburgensis, di cui attualmente non rimane che un misero frammento nel Museo archeologico di Torino (ROBERT, ASR, II, p. 201 s., n. 190, tav. LXI), e dove compariva la sola variante finora nota della sce-



12 00050308

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

INV. 8648

ALLEGATO N. 2

(5605243) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 200.000)

na più comunemente riprodotta: il serpente che scende dall'albero a prendere le offerte di Medea, presentate su una piccola ara dove arde un fuoco, mentre Giasone ruba la pelle senza attendere il sepolore del mitico animale. Infine, la stessa scena, con la maga che dà al serpente la pozione soporifera in una larga patera, si ritrova all'estremità destra dell'alzata del coperchio del sarcofago col mito di Medea, ora a Basilea (H. SCHMIDT, Das Basler Medeassarkophag, Tübingen 1969, passim).

Questa stessa iconografia è quella che compare anche in alcuni stucchi della basilica di Porta Maggiore (G. BENDINELLI, in Mon AntLinc, 31, 1927, p. 733, fig. 23; S. AURIGENNA, La basilica sotterranea neopitagorica di Porta Maggiore in Roma, Roma 1961, figg. 16 e 36), e che sembra derivare da prototipi molto antichi, addirittura tardo-classici o primo-ellenistici, influenzati dalla produzione letteraria anteriore anche all'opera di Apollonio Rodio, e di cui troviamo echi lontani sin nei vasi postani (A.D. TRENDALL, Paestan Pottery, London 1936, p. 96 s., fig. 62).

Dalle originarie vesti barbariche, Medea passa in seguito ad indossare il tipico costume greco, costituito dal peplo o dal chitone spesso manicato, e dall'himation, con cui si copre il capo, assimilandosi così, nel gesto di abbeverare al serpente, a varie divinità femminili greche, come Athena o Hygieia.

Da un punto di vista stilistico e cronologico, la levigatezza dei piani offerti alla luce con graduati passaggi chiaroscurali, la sobrietà decorativa che deve molto ad un gusto classicistico, l'uso deciso ma non sovrabbondante del trapano nei dettagli, sembrano indurre ad una ambientazione del pezzo compresa fra il secondo venticinquennio del II sec. d.C. e la prima età antoniana.